

Interviene Cafagna

## L'Antitrust «No alle nozze tra Stet e Rai»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Antitrust bocchia l'ipotesi di cessione degli impianti Rai al gruppo Stet (a Telecom Italia con la formula dell'*outsourcing*) auspicata martedì scorso al Senato dal presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, e dal direttore generale della Rai, Gianni Billia. Ascoltato dalla commissione Lavori pubblici di palazzo Madama, il presidente pro tempore dell'autorità garante della concorrenza, Luciano Cafagna, ha sottolineato la necessità di avere una molteplicità di reti di telecomunicazioni, come «risorsa per il paese» e come «importante chance per lo sviluppo concorrenziale del mercato dei servizi multimediali, allorché - ha spiegato - consente ai fornitori di servizi la scelta tra una pluralità di gestori di infrastrutture di rete». Pertanto, «l'autorità riterrà gravemente in contrasto con i principi della concorrenza la realizzazione di un processo di progressiva concentrazione monopolistica nell'attuale gestore unico delle infrastrutture di telecomunicazioni, come per certi aspetti prospettato nel corso della recente audizione di Iri, Stet e Telecom».

### Un «no» per Tedeschi

A Tedeschi che aveva parlato di «reciproca convenienza» per Rai e Telecom, Cafagna replica che «si immaginano sempre vantaggi, ad esempio in termini di costi, dalla creazione di situazioni di monopolio. Ma un'operazione di questo genere che può sembrare nell'immediato conveniente, può precludere vantaggi assai maggiori come quelli dati dall'apertura del mercato». L'impostazione preannunciata dall'Iri, dunque, «non sembra in linea con i tempi e con la concorrenza».

L'Antitrust, pur bocciando ipotesi di gestione e di cessione di impianti, lascia però aperto uno spiraglio: «Si potrebbe presentare un progetto più ragionevole di quello apparso. Tutto dipende dalle forme e dai termini che può prendere un'intesa di questo genere». Cafagna ritiene anche che gli accordi che la Sip ha fatto già con alcune società per l'*outsourcing* delle loro reti di Tlc rappresentino già «una tendenza al monopolio della gestione, ma il caso Rai è più vistoso ed è diverso, perché una cosa è fare accordi con una singola impresa che è presente in modo laterale in questo campo e un'altra cosa è un'azienda come la Rai che ha una posizione assolutamente centrale».

L'autorità ritiene comunque che eventuali accordi tra Rai e Stet, visto che le trattative per un'intesa sono già state avviate, vengano sottoposti al suo parere. Per Cafagna «i ragguardevoli progressi della tecnologia nel campo delle attività di Tlc, sia per le funzioni di commutazione che per quelle di trasmissione dei segnali, hanno fatto venire meno le ragioni a favore del monopolio naturale». Attualmente, difatti, «non appare più valido l'argomento della inutile ed inefficiente duplicazione delle infrastrutture disponibili, che più volte è stato avanzato in passato per avversare la realizzazione di nuove reti di telecomunicazione».

### Authority Enel da Cafagna

D'accordo con Cafagna si è detto il senatore progressista Franco De Benedetti: «Il disegno di tenere saldamente in mano pubblica l'intero complesso delle reti tecnologiche ed informatiche del paese è ormai chiaro - accusa - Se il governo non darà adesione almeno formale alle parole dell'Antitrust, la smetta di chiamarsi liberista».

Intanto, la bozza di decreto per la nuova authority per i servizi energetici è finita sul tavolo della commissione antimonopolio. Cafagna ha annunciato che il parere dell'Antitrust arriverà entro venerdì per poi essere sottoposto al consiglio dei ministri.



Publio Fiori

Il ministro dei Trasporti: «Tutte le offerte sono azzerate»

## Bnc, Fiori imperversa «Si ricomincia da capo»

### Bankitalia: la Fabi teme il rinvio delle nomine

Slitterà la nomina del direttore generale Bankitalia? Di certo, è questo che teme il segretario del sindacato Fabi-Bankitalia Leone. Se il 27 il consiglio superiore non procedesse alla nomina, ha dichiarato, «si tratterebbe di un atto di grave irresponsabilità che avrebbe un impatto negativo all'interno e all'estero sulla credibilità dell'istituto». Il responsabile Fabi preferisce Desario a Padoa Schioppa come direttore generale. Evidente l'inaspettato attacco a Padoa Schioppa in linea con le opinioni di Palazzo Chigi e del Tesoro: «Riproporre inevitabilmente insanabili conflitti con il sindacato».

### GILDO CAMPESATO

ROMA. «Il protocollo d'intesa firmato a marzo tra Bnc e San Paolo? È come se non esistesse. Tutti ripartono da zero senza doversi preoccupare di disturbare trattative già avviate»: due frasi secche quanto basta per affossare quel che si è fatto finora per portare l'istituto di credito delle Ferrovie in dote alla banca torinese. E così, l'ineffabile ministro dei Trasporti Publio Fiori stoppa sul nascere la ripresa di trattativa di cui era stato incaricato proprio l'altra sera l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci. Una mossa, quella di Fiori, che ha un solo obiettivo: impedire che il San Paolo, magari ritocando un po' l'offerta iniziale, metta definitivamente le mani sulla Bnc. Stoppa l'istituto di Zandano, gli altri candidati all'acquisto di Bnc potrebbero così riportarsi in gara. Il fattore tempo, infatti, gioca tutto a sfavore dell'istituto torinese: la prospettiva di fusione deve avvenire entro la fine dell'anno così da usufruire degli sgravi fiscali previsti dalla legge Amato. Se non si fa in tempo, riprenderanno quota le azioni degli altri concorrenti, interessati ad acquisire soltanto un pezzo dell'istituto della Fs.

Non è un caso, dunque, che la nuova bordata di Fiori sia giunta proprio dopo un incontro tra il mi-

nistro dei Trasporti e due dei pretendenti: l'Iccri e la Cassa di Risparmio di Bologna. Proprio oggi, inoltre, Fiori vedrà i rappresentanti di un terzo possibile concorrente: la banca d'affari tedesca BvH. Il ministro mostra fretta ma la sua è una «scatola» rigida solo in apparenza. «Indogabilmente» entro giovedì, i candidati dovranno far conoscere una «proposta preliminare». Non alla Banca d'Italia o al Tesoro, ma alla stessa presidenza del Consiglio. Sarà poi Palazzo Chigi a trasmettere le offerte a Bankitalia per una valutazione. Ottenuto il via libera da via Nazionale, i concorrenti rimasti in campo potranno far partire l'offerta definitiva. Tempi non brevissimi, dunque.

Il ministro, contrario sin dall'inizio a veder sfuggire la Bnc dall'orbita del suo controllo, contesta a Necci di aver accettato un'offerta come quella del San Paolo giudicata incongrua: «Il vecchio protocollo (scambio di azioni Bnc con titoli Crediodi, n.d.r.) non esiste più». Fiori vuole essere pagato in contanti e tanto: «Le Fs chiuderanno il '93 con una perdita di 3.500 miliardi mentre c'è un cespite, la Bnc, che vale 1.000 miliardi e non viene valorizzato. In un momento in cui il Paese ha bisogno di soldi e si ipotizza di spostare al '95 l'adeguamento delle pensioni, non pos-

siamo accontentarci di figurine». Le Fs ufficialmente non replicano, ma fanno sapere che i conti sono migliorati e segneranno un rosso di 2.500 miliardi e che, comunque, solo una parte dei soldi incassati dalla cessione servirà a migliorare i risultati gestionali. Ma Fiori non demorde: la banca si cederà nella sua globalità solo con pagamento cash - avverte - altrimenti, l'azienda di credito sarà scorporata dalle assicurazioni. Non contento di gestire in prima persona la trattativa sulla privatizzazione, Fiori minaccia di rivolgersi all'avvocatura dello Stato contro chi «ha disatteso il decreto Carli del '92 sul rilancio della Bnc».

Il tambureggiamento di Fiori, comunque, non sembra spaventare il presidente di Bnc-Fondazione Gaetano Arconti: «Sono sbalordito. L'accordo preliminare col San Paolo non può essere azzerato. Il quadro delineato da Fiori affossa definitivamente le possibilità di usufruire della legge Amato». In attesa degli eventi, intanto, al collegio sindacale di Bnc Assicurazioni sono stati aumentati i compensi (erano 9 milioni l'anno). Di quanto? «Si tratta di ritocchi modesti, assicurano. Da parte sua, la Cit annuncia per fine anno una riduzione del 50% delle perdite (9 miliardi) ed il raggiungimento del pareggio nel '95».

### Fiom Cgil Castano e Ferrara in segreteria

ROMA. Giampiero Castano e Franco Ferrara sono i due nuovi segretari nazionali della Fiom. Le due nomine (proposte in «tandem» nella scheda) sono state approvate ieri dal comitato centrale della Fiom con 89 voti a favore su 120 validi.

Ferrara, 39 anni, esponente di «Essere sindacato», ha militato a lungo nella Fiom campana dove è stato prima segretario generale della Fiom di Pomigliano e quindi responsabile delle politiche industriali nella segreteria della Fiom regionale. Castano, 49 anni, a partire dal 1987 ha ricoperto l'incarico di segretario generale della Fiom Lombardia.

Con le nomine di ieri il numero dei componenti la segreteria sale a 6. Oltre al segretario generale, Claudio Sabatini, e al suo vice, Cesare Damiano, della segreteria nazionale parte Susanna Camusso e Gaetano Sateriale.

Intervista al segretario generale Il 29 vertice degli organismi sindacali

## Gianni Italia (Fim): «Noi metalmeccanici apri-pista dell'unità»

PIERO DI SIENA

ROMA. Il 29 settembre i sindacati dei metalmeccanici avvieranno il processo costituente del nuovo sindacato unitario con una riunione congiunta degli organismi di Fiom, Fim e Uil. «Siamo sicuramente più avanti di altre categorie - afferma Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl - e in tempi non sospetti noi metalmeccanici abbiamo sottolineato l'urgenza di avviare e portare a compimento il processo di costruzione del nuovo sindacato unitario. A differenza che nel passato quando l'autonomia del sindacato era la condizione per realizzare l'unità, oggi di fronte al nuovo quadro politico emerso dalle elezioni è l'unità la condizione necessaria che ci può permettere di rimanere autonomi».

Quindi sei d'accordo con la scadenza di due anni posta da D'Antoni per la fondazione del nuovo sindacato unitario.

Ma per quel che mi riguarda io farei anche prima. Penso anche che la replica di Colferati sia stata impacciata e debole. E tuttavia non si può partire fissando scadenze. Mettere delle date non cancella i problemi. Quindi avviamo a soluzione i problemi e le date verranno da sé. Ora noi parliamo da una situazione nella quale le tre confederazioni si ispirano - a differenza di quando accadeva ancora negli anni Settanta - a valori comuni. I problemi aperti (quale democrazia sindacale, rapporto con gli iscritti e i non iscritti, ecc.) sono ampiamente risolvibili. Quello che risulta più complesso è la costruzione di una comune e autonoma identità politica. Ora mi rendo conto che per la Cisl fare questo è più facile, dato che il riferimento politico di molti di noi - la Democrazia cristiana - è letteralmente deflagrato mentre la sinistra pur nelle sue profonde trasformazioni ha mantenuto una sua peculiare identità.

In che rapporto è il processo di unità sindacale col nuovo quadro politico segnato dal successo elettorale delle destre?

La nuova maggioranza esprime interessi e orientamenti opposti a quelli del mondo che rappresenta il sindacato. Ma ha raccolto un consenso che a mio parere non è ancora stato sostanzialmente scalfito perché le opposizioni danno più l'impressione di rappresentare il «vecchio» che cerca di trovare un accordo che il «nuovo» che si aggrega. Voglio dire che non basta per far nascere una opposizione efficace la diplomazia dei leader. Ora, naturalmente, sarebbe una iattura se il nuovo sindacato si appiattisse sulle opposizioni politiche, ma la nascita di un nuovo soggetto autonomo che svolge un ruolo politico a partire dal suo specifico funzione nella contrattazione e nella concertazione può assecondare un processo di aggregazione sui problemi reali. La riforma della politica non può esaurirsi solo nella riforma elettorale e del ruolo dei partiti. Essa deve investire il sociale. A questo deve servire anche il nuovo sindacato.

Cosa pensi del fatto che il segretario generale della Cisl ad

un certo punto ha stabilito uno stretto collegamento tra unità sindacale e nascita di un nuovo soggetto politico di centro-sinistra.

D'Antoni è animato da un sincero assillo rispetto alla difficoltà che mostra il nostro sistema politico di uscire democraticamente dalla sua crisi. E questa preoccupazione forse l'ha fatto peccare di precipitazione. Non c'è dubbio che non si può assolutamente pregare il processo di unità sindacale a un disegno politico. Questo significherebbe ritardare lo sbocco positivo che invece è urgente...

Ma perché tutta questa fretta? Perché il tempo non necessariamente lavora per l'unità. Il pericolo che io vedo incombere sulla realizzazione del nuovo sindacato unitario non è il radicalismo, il risorgere del vecchio sindacalismo antagonista che mi sembra definitivamente tramontato, ma l'azienzialismo che può uccidere la composizione solidanistica degli interessi rappresentati e che è la sostanza del sindacalismo confederale.

Ma perché voi metalmeccanici siete più avanti degli altri?

Per ragioni di merito. Innanzitutto perché abbiamo dato vita a un ampio rinnovamento delle rappresentanze sindacali aziendali tramite le elezioni delle Rsu che finora hanno coinvolto 350 mila metalmeccanici che diventeranno 6-700 mila entro la fine dell'anno. Poi per il contratto che abbiamo siglato con le controparti. Un contratto che investe sulle relazioni industriali, su un sindacato partecipativo che realizza lo spirito dell'accordo di luglio del '93.

Tutto questo, vuol dire che Fiom, Fim e Uil costruiranno il nuovo sindacato di categoria anche se le confederazioni non saranno pronte?

No, perché questo ci isolerebbe, sarebbe fonte di incomprensione e alla fine nuocerebbe al processo unitario generale. Ne abbiamo discusso quando abbiamo deciso di avviare il processo costituente e abbiamo stabilito che ci fermeremo un minuto prima di portare a compimento il processo unitario se questo dovesse essere lacerante per le confederazioni.

Ma le confederazioni sono effettivamente pronte? La Cisl che va al rinnovo della sua segreteria lo farà perseguendo scelte che aiutano nella direzione dell'unità?

La decisione che ha portato a luglio alle dimissioni di tutta la segreteria è stata motivata proprio con la necessità di costruire un gruppo dirigente all'altezza del processo unitario che bisogna avviare. La discussione che c'è stata ha avuto momenti di vischiosità, ma questo è normale in momenti di svolta. Mi auguro che le soluzioni che si troveranno siano improntate al rinnovamento annunziato e insieme al rafforzamento dell'unità della Cisl. Ci sono le condizioni per fare ciò e sarebbe opportuno che D'Antoni e Morese si assumano la responsabilità di fare essi stessi le proposte. E io spero che essi siano conseguenti.

## Via libera a palazzo Madama alla proposta di Progressisti e Rifondazione Caporalato, il Senato indaga

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato avvia un'inchiesta sul caporalato. Il disegno di legge che istituisce l'apposita commissione è stato ieri approvato a Palazzo Madama, malgrado qualche colpo di freno, tentato in extremis da una parte della maggioranza (An e Forza Italia).

Era stato presentato lo scorso aprile dai gruppi dei Progressisti-federativi e di Rifondazione, sull'onda dell'emozione per la morte di tre lavoratrici che avevano pagato con la vita, a Oria, in provincia di Brindisi, il loro bisogno di lavoro, per una paga di 23 mila lire al giorno. Era stato il vescovo della cittadina pugliese - ha ricordato il progressista Enrico Pelella, relatore del provvedimento - a farsi interprete dello sdegno della gente contro quella che giustamente aveva definito una «piaga vergognosa», invitandoli a scioperare contro i caporali.

I Progressisti hanno raccolto il grido di dolore del presule e le forti

proteste dei sindacati e dei lavoratori, avanzando la proposta di un'inchiesta parlamentare, ora approvata. La commissione monocompartimentale, composta da 20 senatori più il presidente, nominato da Scognamiglio, dovrà indagare sul fenomeno nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia, Basilicata e Campania, le regioni a più alto tasso di caporalato. Molti i compiti che la legge assegna alla commissione d'inchiesta. Anzitutto, accertare il rispetto dei contratti e delle leggi relative al collocamento della manodopera agricola, in particolare di quelle imprese che ricevono contributi comunitari, statali e regionali, il rispetto delle leggi e dei regolamenti relativi alla sicurezza del trasporto di persone, in relazione al «caporalato» e il conseguente funzionamento dei controlli relativi a queste norme. Il campo d'inchiesta si allargherà anche alla penetrazione della criminalità organiz-

zato nel settore agro-alimentare, che controlla spesso il trasporto illegale della manodopera, alle forme di intimidazione, di violenza e di molestia sessuale operate dai «caporali» nei confronti delle lavoratrici. Il fenomeno ha assunto, in questi ultimi tempi una particolare connotazione per la presenza, tra i lavoratori dei campi, di molti extracomunitari. Non lo dimentica la legge che assegna alla commissione anche il compito di accertare la presenza, le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori extracomunitari nelle aree agricole meridionali nonché il loro rapporto con le popolazioni.

Secondo Pelella, mentre l'agricoltura conosceva, in alcune zone del Mezzogiorno, importanti trasformazioni culturali e di ammodernamento tecnologico, le condizioni di lavoro, di trasporto, di sicurezza e di vivibilità dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici sono peggiorate a tal punto da mettere in discussione la dignità stessa del

individuo. Il «caporalato» è diventato così il mezzo dominante - ha detto il progressista Vito Grusso - nelle campagne meridionali, per l'intermediazione, il reclutamento e l'avvio al lavoro delle donne, quasi sempre giovanissime, e degli extracomunitari, grazie in particolare all'inefficienza dello Stato. «Il caporalato - ha aggiunto Grusso - può così contare su una complicata rete di rapporti personali, che moltiplica e rafforza i canali clientelari, che non provoca trasformazioni innovative e che si alimenta di una disoccupazione escludente, tipica delle zone più disgregate del Paese».

La commissione dovrà accertare tutto questo e lo farà con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Dovrà concludere i suoi lavori entro sei mesi dalla data dell'insediamento e presentare al Senato, entro i 30 giorni successivi, una relazione scritta, unitamente ai verbali delle sedute e ai documenti e agli atti utilizzati.

CGIL	FIOM - FILPT - FILIS	CGIL
MILANO	CGIL	LOMBARDIA
<b>CONVEGNO</b>		
<i>Le Telecomunicazioni nel nuovo scenario multimediale: opportunità e regole</i>		
VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1994 ORE 9.00 - 14.00		
CAMERA DI COMMERCIO VIA MERAUVIGLI, 9 - MILANO		